



LA CIVILTÀ CATTOLICA

LA RIVISTA PIÙ ANTICA IN LINGUA ITALIANA, DAL 1850

🏠 QUADERNI ACCÈNTI PODCAST LIBRI LA CIVILTÀ CATTOLICA DONA ABBONAMENTI

NEWS RASSEGNA STAMPA RASSEGNA BIBLIOGRAFICA FIORITO | "ESCRITOS" CHINA FORUM



RECENSIONE

MASSIMO NARO

ALTA FANTASIA

L'altra teologia di Dante Alighieri

Pierino Montini [Quaderno 4116](#) - pag. 622 - 623 - Anno 2021 - Volume IV

18 Dicembre 2021



Massimo Naro

Alta fantasia
L'altra teologia di Dante Alighieri

Prefazione di Andrea Riccardi
Illustrazioni di Ernesto Lamagna



I 700 anni dalla morte di Dante hanno suscitato un grande interesse per il Poeta a livello editoriale, e questo libro ne dà testimonianza.

Alta fantasia (*Paradiso*, XXXIII, 142) è la modalità poetica utilizzata nella *Divina Commedia*. I poeti dell'«amor cortese» nel verso lirico nascondevano un amore di per sé orizzontale, mentre i teologi, nelle loro questioni, considerano un amore divino di per sé verticale. Dante, *poeta theologus* – o *Theologus Dantes*, come è indicato nell'epigrafe preparata da Giovanni del Virgilio per la tomba del Poeta –, trascende queste allegorie per mostrare che «la realtà ontologica di Dio, secondo l'annuncio neotestamentario, è agapico-relazionale: consiste nel *darsi* divino, ovvero nell'amore» (p. 58), incarnato in Cristo. Tanto che la verticalizzazione ascensionale verso il Paradiso non è per nulla a discapito dell'invito a riflettere sul fatto che Dio è amore in senso pieno, e che l'amare e l'amarsi vicendevole è possibile prima e nonostante l'Inferno; anzi, ci si salva con gli altri.

L'altra teologia connota la «teologia poetica di Dante, altra – nelle forme e in taluni contenuti – dalla cosiddetta Scolastica, cioè dalla teologia ufficiale, quella accademica tardo-medievale» (p. 16). La poesia assume a teologia quando offre il suo servizio alla scienza teologica.

Il libro è composto da tre capitoli, preceduti dall'introduzione – «A mo' di premessa: Dante contemporaneo» –, in cui vengono esposte le basi metodologiche riguardanti la novità del testo e l'attualità del Poeta.

Il primo capitolo – «Terzo testamento» – sembra ispirarsi al brano dell'enciclica *In praeclara summorum* di Benedetto XV (1921): «L'Alighieri ha una straordinaria deferenza per l'autorità della Chiesa [...]. Da qui quell'energica ammonizione ai Cristiani: dal momento che essi hanno due Testamenti, e contemporaneamente il Pastore della Chiesa». Ma non è così. Per l'autore, in Dante esiste un primo, un secondo e un terzo Testamento, depositari di una prima, una seconda e una terza teologia, i cui contenuti corrispondono rispettivamente all'insegnamento del «suo personale»

maestro – Virgilio –, inteso come *praeparatio evangelica*; all’incarnazione di Cristo; e alla sua vocazione personale a «redigere [...] un terzo testamento, un “terzo volume”, che rileghi l’*evangelium* con la *praeparatio*» (p. 59).

Il secondo capitolo – «Difficile ma bella» – descrive il ruolo di ancella della poesia nei confronti della teologia, allo stesso modo che la filosofia lo è per la teologia, e la ragione per la fede. La problematica non riguarda la conoscenza dell’oggetto considerato, ma la spiegazione e la responsabilità pedagogica che il poeta avverte nei confronti dei lettori. La *Divina Commedia* è bella; Beatrice è l’espressione compiuta di tale bellezza, in quanto icona escatologica del Cristo e verità che attesta la relazione d’amore che l’umanità può instaurare con Dio, a condizione che rispetti ciò che supera sempre sia l’ambito teologico sia quello poetico. La seduzione della bellezza è incommensurabile, ma la rivelazione pone dei limiti al teologo e al poeta.

Nel terzo capitolo – «Pensare poetando» – si dimostra che l’estetica poetica e l’*itinerarium* che essa persegue hanno validità esperienziale e sapienziale per la conoscenza e l’esperienza dell’Amore rivelato. L’*itinerarium* poetico indicato da Dante è corrispondente all’*Itinerarium mentis in Deum* di san Bonaventura e alla *Summa Theologiae* di san Tommaso. A questo proposito, l’autore afferma: «L’opzione estetica apre la questione teologica» (p. 37); «Il poeta può fungere – a suo modo – da teologo» (p. 82).

In questo libro Naro, partendo dai versi della *Commedia*, non trascura l’evoluzione costitutiva del contesto poetico e sviluppa un discorso teologico con l’apporto della riflessione di grandi maestri. Il suo percorso è un partire dallo spirito del primo Testamento, per scoprire il secondo Testamento, rivelato dall’incarnazione di Cristo, così da pervenire alla certezza che il *pulchrum* si addice alla Verità e all’Amore come l’*unum, verum et bonum*. Si può affermare che il velo dei versi attiene al mistero della rivelazione nella misura in cui l’incarnazione svela e vela il mistero di Dio: occorre «fare i conti col velo dell’umanità di Gesù» (p. 37) e con il «sovrasenso» della sua divinità.

MASSIMO NARO

Alta fantasia. L’altra teologia di Dante Alighieri
Brescia, Scholé, 2021, 142, € 12,00.